DI PIETRO CATANEO SANESE ARCHITETTO DEL SECOLO 16...

Luigi Abate De Angelis (Abate)

DI PIETRO CATANEO SANESE

ARCHITETTO DEL SECOLO XVI.

Uno dei primi che ridussero in buon' Ordine

L' ARCHITETTURA MILITARE

ELOGIO

Recitato nella Sala della Esposizione

NELL' I. E R. ACCADEMIA DELLE

BELLE ARTI

DI SIENA

DELL' ABATE LUIGI DE ANGELIS

P. P. NELLA I. E R. UNIVERSITA'

CONSERVATORE DELLA PUBBLICA BIBLIOTECA,

E SEGRETARIO PERPETUO DI DETT' ACCADEMIA.

Il dì 18. *Agosto* 1821. *nell' annua ricorrenza della distribuzione de premj.*

Evenit plerumque, ut cum bene senserit scriptor, bene etiam lector sentiat: sed aliud quam ille, et saepe melius, saepe inferius, utiliter tamen.

S. Aug. de utilitate credendi c. 5.

AL CHIARISSIMO

SIG: GIUSEPPE DEL ROSSO

Pubblico Professore di Architettura nell' Imperiale, e Reale Accademia delle Belle Arti di Firenze, Regio Consultore, Architetto ascritto a molte diverse Societa' di Scienze, e di Arti

L' ABATE LUIGI DE ANGELIS.

L' animo del donatore, diceva un Savio è l' anima del dono. Se per fare qualche offerta ad alcuno, si vanno mendicando i titoli, che non gli appartengono; allora abbiamo il dono, e non l' animo del donatore. Nel presente tenuissimo attestato della mia stima per Voi Sig. Professore, vedrete che le ragioni, le quali mi mossero ad offrirvelo erano propriamente nell' animo mio. L' elogio di un Architetto, chiaro per le sue teorie, per le sue stampe, e per l' Arte edificatoria in genere, ed in specie, doveva andare io persuaso, che si dovesse ad un Architetto, che n' emulasse le glorie. Il grado di Pubblico Professore di Architettura, che Voi decorosamente sostenete in cotesta celebratissima Accademia delle Belle Arti; l' impiego importante, e sempre rispettabile di Regio Consultore Architetto, al quale volle chiamarvi l' Augusto nostro Sovrano Ferdinando III. le tante opere belle, erudite, ed utili sì teoriche, che pratiche, le quali Voi avete dato alla pubblica luce; mentre palesano al mondo letterario il vostro profondo sapere, giustificano pienamente i sentimenti di vera stima, che io doveva nutrire per Voi. Ma sopra ciò non amo prolungarmi di più, perchè non vorrei offendere la vostra modestia, quando desidero che vi sia grato il mio dono. Mentre dunque sù tali cose mi tengo in silenzio,

altre ragioni trovo nell' animo mio, le quali nuovamente a parlare m' invitano. L' Architetto Pietro Cataneo *era Sanese, e Voi vi siete renduto benemerito di Siena, non solo perchè uniste insieme il consiglio, e l' opera vostra con i nostri Architetti, allorquando foste spedito fra noi dall' Ottimo Sovrano, che ci governa, per presedere alle riparazioni dei danni del terremoto del* 26. *Maggio* 1798. *ma ancora per le memorie pubblicate da Voi per servire alla vita del nostro Architetto* Leonardo de Vegni, *vostro singolarissimo Amico, e primo riformatore dell' Architettura Ornativa, del Secolo prossimo passato.*

A tutte queste cose, le quali ognun vede quanto in me possano, si riunisce ancora la mia particolar gratitudine, verso di Voi; per corrispondere in qualche modo a quella gentilezza, con la quale voleste dedicarmi il dotto vostro libretto, sopr' alcune particolarità, ritrovate nella costruzione dell' antico Palazzo della Signoria di Firenze, detto comunemente il Palazzo Vecchio.

Conoscerete dunque in questo tenue dono l' animo del donatore, che senza mendicar dei titoli, unicamente desidera, che vi sia grato, ed accetto.

Siena primo Ottobre 1821.

ELOGIO
DI PIETRO CATANEO.

Prender motivo di lode dal caso di un' apparente virtù è lo stesso che circondare la persona lodata di quell' aria, che ogni piccolo vapore rende men chiara; ed a parlare più propriamente, è un' acclamazione sforzata, e non una vera, e sincera retribuzione del merito. L'onore, e la lode, siccome si considerano per beni esterni; non possono essere permanenti, se non riconoscano un fondo di vera virtù, sù del quale siano stabilmente basati. Perciò gli Uomini grandi, con le proprie azioni esaltano loro stessi, formano tacitamente al loro valore la lode, e compongono, starei per dire, ogni giorno un' elogio alle loro imprese. Di queste gloriose persone dovrebbe in ogni tempo tenersene viva la memoria, per maggiormente avvalorarla alle opportune circostanze, a fin' di destarne nei posteri la loro imitazione. Quanto vedremmo allora più facilmente fra i giovani prender vita il nobil gareggiamento, e quanto meno caderebbero alcuni in quella infingarda indolenza; che pascendosi di ozio, e di maltalento, debilita, e macera le forze della nostra ragione. Non avvi nè lingua più faconda della vita dei virtuosi, nè più spiritosa eloquenza delle loro gesta; poichè il desiderio d' imitare nasce coll' Uomo, e gli esempi dei buoni maneggiati con maestria, destano generalmente negli umani petti il vivo ardore per inalzarsi alla gloria. E' quello il momento nel quale tutti coloro, che nelle Accademie, e nei Licei esercitano il loro spirito, si mettono in una certa lodevole impazienza per sperimentare le loro forze nell' ardua via delle Scienze, o delle Arti. Quindi se non riesce loro poggiare, ove con ogni sforzo si spingono; animati viepiù dagli esemplari, che vivamente alla imaginazione loro vengon rappresentati; o si volgono ad altri studj più conformi al proprio genio, o ne raddoppiano l' energia per

andare coraggiosamente più oltre nella intrapresa carriera. Allora imprimono nelle opere loro quelle profonde vestigia, le quali nè il tempo edace, nè la invidia degli emoli, nè la trascuranza dei contemporanei, nè la negligenza dei posteri possono cancellare giammai. Che se avviene talora, che alcuno di loro per qualche periodo di Anni siane trascurato, e negletto, vivendo di lui le Opere; non può soggiacere giammai ad una totale oblivione. Le grandi vicende delle nazioni, delle città e dei regni; i vari sentimenti degli Uomini, la storia, la filosofia, e la critica, abbattono i pregiudizi, mutano le opinioni; e lo fanno tornare a vivere più glorioso nella estimazione degli Uomini. *Pietro Cataneo*, Cittadino Sanese del Secolo XVI. uno dei primi Maestri dell' Architettura militare, se non vogliam chiamarlo il primo, che ne abbia scritto con merito di averla illustrata; stavasi fra noi raccomandato solamente alle sterili notizie di un freddo scrittore. (1) La storia delle lettere, e delle Arti italiane: le dispute insorte in questi ultimi andati tempi sù gl' inventori della detta Architettura, han fatto rammentarlo dagli esteri con sommo decoro, e mi han dato la bella occasione di proporlo a voi, studiosissimi Giovani in quest' annua ricorrenza, in quest' aula desideratissima, nella quale torneranno un giorno a rivivere le avite glorie della scuola pittorica sanese.

Naoque egli in questa Città poco dopo la morte di Francesco di Giorgio grazioso pittore (2) dotto, e corretto maestro nell' Arte Architettonica, dal quale istruito Baldassarre Peruzzi (3) principiava anch' egli a farsi conoscere elegante Architetto, e pittore. Spuntava allora sù le rive dell' Arno il secolo felice per la nostra Italia, emulo a quello di Augusto, ch' era apparso per signoreggiare la terra sù le sponde del Tebro. L' età dei Medici fù una delle età del bel sapere, e tutti i regnanti della nostra penisola, in quei fortunatissimi giorni, si fecero ad imitarne sì bene l' esempio; che la Italia fù una, perchè una era, e concorde la emulazione della gloria nei virtuosi suoi figli. (4) Non sono sempre i Principati, che dividono lo splendore di una Nazione; sono i vizi, e la mal ferma volontà degli Uomini, che non sanno conservare la leale unità dell' onore. I Medici, i Farnesi, i Visconti, i Gonzaga; e Roma, e le Repubbliche, e gli altri

potentati, nei quali restava partita allora la Italia, sebbene, o per privat' interessi, o per gelosia di stato divisi fossero fra di loro; pure questa terra, feconda sempre di palme, e di allori, erasi una nel genio, Donna, e Signora dell' Universo.

Quando parlo così, non vi deste a credere, *Illmi Signori*, che io volessi entrare in quel vastissimo campo di ogni genere di letteratura, e di scienze; poichè, se ciò facessi, oltre l' andare troppo lungi dal mio proposito, non avrebbe bisogno questa verità della sterile penna d' incolto scrittore. Ella ha potuto avere, in questi ultimi tempi, distintissimi personaggi, che con lodevole fatica, e con copia di recondita erudizione le hanno rivendicato le avite glorie, e l' hanno messa al sicuro dai nuovi oltraggi. La storia delle tre Belle Arti sorelle si è anch' ella estesa, e di giorno in giorno si avvanza talmente, che forse vengono più encomiate dai letterati per la loro dottrina, che coltivate per l' aurea, e sublime loro semplicità. Ricercheremo solamente, così di passaggio, come per la emulazione le Arti crescessero, e come l' Architettura particolarmente ritornasse ai fausti principii della greca, e della romana grandezza.

Non vi ha dubbio, *Signori*, che la emulazione non siasi quella generosa invidia, che rende gli Uomini migliori, e quella, che si apre la via, per camminar sicura su l' orm' eterne della gloria. Alla statua di Alessandro nacque la fama di Cesare: e dopo la battaglia di Maratone, diceva Temistocle, che il glorioso trofeo di Milziade non lo lasciava nè più dormire, nè più stare ozioso un momento. Le Arti hanno anch' elle gli emulatori, e forse il Vaticano non avrebbe quest' oggi per cupola il Panteon, inalzatovi da Michelangelo, se il Brunellesco non avesse già prima, sollevata la gran Cupola di Santa Maria del Fiore in Firenze.

Bellissima idea della emulazione ci somministra lo stagirita Filosofo, quando nel libro secondo della sua Rettorica la definisce per un dolore, che nasce in noi, non perchè colui non abbia quel bene, ch' egli possiede; ma perchè ancora noi vorremmo averlo, e non lo abbiamo. Questo dolore a parer suo tanto più crescer dovrebbe, quanto più trovansi degli Uomini, che per lo stesso sentiero s' incamminano alla virtù. E qual secolo mai più di quello, nel quale viveva il

nostro *Cataneo* può somministrare a noi più convincenti argomenti di questa innegabile verità? Non eran forse in quel secolo il Bonarroti, e il Bramante, e Raffaello, e 'l Peruzzi, ed il Palladio? Non vivevano allora il Barozzi, il Serlio, lo Scamozzi, e il Sansovino? Questa era, per così dire, la palestra, alla quale il nostro *Cataneo* si preparava. Egli sentivasi dalla natura disposto ad essere Architetto, e provava insieme nel suo cuore una forte repugnanza ad esser imitatore servile degli altri Architetti. Perciò si diede egli tutto allo studio, ed alla meditazione delle Matematiche, e di quei difficili teoremi, i quali sono universalmente necessari per far gli Architetti dotti, e sicuri nelle loro Opere. Il gusto però, e lo spirito son quegli, che distinguono gli Artisti di simil genere fra loro, e questi doni a pochi dispensano e la natura, e lo studio. Il Cataneo fu dotto nell' Arte sua al pari degli altri Maestri del suo secolo: egli ebbe scienza quanto loro nell' Arte edificatoria tanto in genere, quanto in specie; ma egli non aveva il genio animatore di *Michelangelo*, il gusto del *Palladio*, la venustà del *Bramante*, la simetrica fantasia del *Peruzzi*, l' ingegno puro, e semplice di *Raffaello*. Pareva propriamente, che la natura le avesse fatto più per istruire altrui, che per mostrare in pratica il suo sapere. Che sebbene siasi un gran pregio il conoscere l' arte profondamente, il disegnar le opere con genio, ed eseguirle con spirito; ciò non ostante vi vuole pari dottrina, se non maggiore, per ben discernerle, ed insegnarle. Mi rammento, a questo proposito, della sentenziosa risposta di Socrate, con la quale fece tacere coloro, che dimandavano a lui: perchè mai non essendo egli naturalmente nè atto, nè spedito alla bella dicitura; facesse poi esperti, ed eloquentissimi i suoi discepoli. Vedete là, disse loro, con aria disinvolta, ed insieme autorevole, vedete quelle pietre? elle non possono di loro natura tagliare il ferro; ma l' Arte le adopra sì, che il ferro tagli per loro. Al *Cataneo*, oltre non mancare, come orora diceva, le cognizioni per distinguere, e giudicare, con profonda ragione, dei pregi di qualunque edifizio; egli sapeva insieme, per quali espedite vie si dovevano condurre i giovani alla perfezione dell' Arte: sapeva insomma ciò che andava fatto, ma non aveva genio per eseguirlo. I suoi disegni avevano la

profondità della scienza architettonica, ma rimanevano freddi ed insipidi in faccia alle fabbriche, che belle, e grandiose inalzavano i suoi contemporanei. Quall' effetto dunque produsse in lui la emulazione? Egli dopo avere scritto sù l' Arte edificatoria in genere, ed in specie, si diede a superarli in quel genere di Architettura, che in quei giorni poteva dirsi nascente. Tanto vi si applicò, che può competere, anche ai nostri giorni, la palma con i primi scopritori dell' Arte di fortificare le Città per garantirle dai colpi dell' Artiglieria militare.

A che giova mai, che i Maestri, ed i Direttori facciano ogni sforzo contro il genio dei loro creati, per far segnar loro gli embrioni, le piante, gli alzati, ed altre cose, che risguardano quest' Arte, senza aver prima ponderato il loro genio, le loro forze, le loro inclinazioni? A che serve, che i giovani facciano da Architetti, prima del tempo, e senza maturo esame dei loro talenti? Fan pietà, tante volte, certi disegni, che son copia sragionata, e corrotta di altri disegni di tanti suontuosi e ben ragionati edifizi, e più che a pietà muove a dispetto il vedere, che questi furtivi copiatori non intendono nemmeno gli originali, prendendo anche ad imitare le copie di copie, senza neppure accorgersi delle proporzioni alterate, della visuale cangiata, degli ordini pervertiti, e di tanti altri errori dei quali scrisse un dotto volume il nostro Teofilo Gallaccini. (5) Il principiante Artista, che sotto inesperto maestro copia, e ricopia ciò, che a lui piace, e ne compone un' insieme è simile ad un cieco, che fa dei passi, senza saper la via, per la quale cammina, ed il suo condottiere, al quale si appoggia è un zoppo, che quà, e là brancolando, lo conduce alla rovina. Il volgo sì ignorante, che curioso, senza intendere lo perchè, guarda, e riguarda quei disegni imbellettati di vari colori, con forbiti rintagli, e cornici: con colonne, e balaustri, e colonnini sopra a colonne, e nicchie, e statue, e busti, ed emblemi fuori di luogo, male appropriati, mal situati, e distribuiti senza proporzione, e convenienza; gli apprezza; ma il vero Artista deride questi figli della presunzione, e gli considera come lavori di Orefici, e d' Intagliatori, o come ornamenti da credenza dei grandi, i quali non hanno altr' oggetto, che di essere sù la mensa distrutti. Le fab-

233

bri he solide, e permanenti, se ammettono qualche ornato, debbe esser questo di buona scelta, e significativo; poichè può stare di per se l' Architettura semplice, e bella: ed è più rispettata così perchè maestosa; che piena di quegli abbigliamenti di sognata artificiosa bellezza. La filosofia degli Artisti dovrebbe esser quella d' imprimere nelle loro fabbriche caratteri significanti, dai quali potesse il cittadino non che il passeggiero prendere idea del valore, dei talenti, della opulenza, e ricchezza del soggetto, per il quale tali fabbriche si costruiscono. È buon per noi, dirò così; buon per gli Artisti, che la maggior parte di sì fatti disegni rimane sù la carta, e vanno a finire nelle immondezze, delle quali in certo periodo di anni, si purgano le Arti. Poche linee, ma ragionate, danno a conoscere il vero Architetto, ed un pensiero espresso a penna corrente qualifica la originalità dell' Artista. Il taccuino di *Baldassar Peruzzi*, che gelosamente vien custodito da noi fra i cemeli della pubblica Biblioteca, benchè di poche linee composto, forma l' ammirazione degl' intendenti, e dei grandi. Egli è stato con somm' onore, in questi ultimi tempi in mano d' Imperatori, di Regi, e di Principi e se lo sono stretto al cuore *Canova*, *Tolvalson*, e *Wicar*. Tutto è semplice, tutto è grande, e tutto è bello, perchè semplice.

I Filosofi han creduto di ritrovare nella semplicità degli Artisti, e degli Oratori l' animo loro grande e generoso. Io non saprei fissare questa massima generalmente; ma sò bene, che per lo più, ognun, che opera, stampa, per così dire, se stesso nell' Opere sue. Un' Oratore meschino, vano, prosontuoso, e senza sapore, cerca le parole perchè non sa trovar le sentenze, e si carica di epiteti, perchè non intende il significato dei termini. Un Architetto meschino, e caricato abonda negli accessori, perchè non intende la principale bellezza della sua professione. Il nostro *Cataneo* era ingenuo, morigerato, e di animo grande, ed amava perciò ne suoi disegni comparire qual' egli era, e niente di più.

Molti Artisti, ai quali manca il genio, invece di rivolgersi seriamente o ad altri studi, o allo studio vero, e solido delle Arti, che coltivano; si danno, nella sterilità della loro mente, a svolgere i molti volumi di disegni, e di stampe, e prendon quà, e

fà ancora i difetti degli altri Artisti, per farsi conoscere nei loro disegni, e pensieri, capricciosi, e brillanti. Che stolidezza! I capricci debbono esser figli della fantasia di chi gli fa, e non rubati dagli altri; poichè vengono allora, e si scoprono vere caricature, ed aborti, degni di comporre quel mostro, del qual si rideva il Venusino nel bel principio della sua Arte poetica.

Lo studio di tutte le Arti, e massimamente dell' Architettura và sempre unito essenzialmente con le Matematiche, le quali amano di per se stesse quel bello, che non è il capriccio. Vogliono elle la unità, o questa non trovasi nella incombinabile unione di quelle parti, che spettano, o spettar possono a diversi soggetti. Senza di Lei si apre la via alla licenza, la quale si dilata poi con tanto ardimento, che non conosce altri limiti se non se quelli dell' arbitrio, distruggitore del bello. Roma antica è la bella Roma, e i ruderi di quei maestosi edifizi servono sempre di rimprovero alle licenze, e alle capricciose maniere del *Maderno*, e del *Boromino*.

Il nostro *Cataneo*, la prima volta, che comparve Architetto, non si annunziò con quella specie di disegni licenziosi, caricati, e forbiti, nè con quegli abozzi, che agli occhi dei veri intendenti compariscono, e sono di mille padroni; ma con un' opera, che lo fè conoscere per Professore di Matematica. (6) Fin dal 1546. egli aveva ordinato questo suo lavoro, e fin d' allora lo aveva dedicato a Marcello Cervini suo Concittadino, e Cardinale di S. Croce. Questo Ecclesiastico, che nel breve giro degli anni suoi, che fece in questa bassa terra, fù il genio delle Scienze, il politico delle Corti, il Papa della Cristianità; ebbe per studio suo diletto le Matematiche, le quali, come dice il *Cataneo* fin dai primi suoi giorni desiderò, e compiutamente giunse a possederle. (7) E sebbene nel 1567. Marcello non fosse più fra i mortali; pubblicando il *Cataneo* la dotta sua Opera, con i tipi di Giovanni Griffio, ritenne sempre la prima sua dedica, Quando cose di simil sorta sono apposte alle Opere, senza mendicati pretesti, fanno il corredo più nobile delle letterarie fatiche, ne vi è ragion di mutarle, se l' uomo è ingenuo, e disinteressato, com' era il *Cataneo*. Quante cose potrei dirvi sù questo libro, il quale si può meritamente appellare la primizia del

nostro Architetto; se altre sue Opere non ci richiamassero ad un profondo esame di loro. Vi dirò solamente, alla sfuggita, che vi risplendono insieme la brevità, la chiarezza, e quell' ordine il quale specialmente è proprio delle Matematiche. Gli Scrittori, diceva un Savio, debbono imitare le buone pitture, che in un palmo di tela ristringono Uomini, Città, Terre, foreste, e Mari. Il nostro Autore si è tenuto alla brevità, e si è spiegato con chiarezza, adoprando frequenti esempli, per giungere facilmente alla dimostrazione. Dopo tutto ciò; non vi sorprenderà punto, *Signori* se lo vedrete riuscire meravigliosamente nello scrivere i suoi libri di Architettura. Architetto, diceva il Divino Platone, vuol dire Artista per eccellenza. Egli debbe somigliare l' Eterno, sommo Artefice dell' Universo, il quale, secondo che architettò, e produsse le cose tutte, le pose anche in numero, ed in misura. Il mortale che aspirar non può giammai perfettamente a sì alto principio, debbe almeno possedere un corredo di meriti tali, che lo facciano daddovero Uomo degno della umana società, per i reali bisogni della quale egli si presta. Tale dovrebbe essere anche un Pittore per esercitare con maestria, e decoro l' Arte emulatrice della natura. Ma alla fine s' egli dipinge le figure, senza saperle basare, se moltiplica gli oggetti senza ragione, s' egli è duro nel suo dipingere, crudo nel suo ombreggiare, sterile nella sua immaginativa: s' egli presenta delle pitture senza intendere ciò che si faccia: se manca nella storia, se non intende l' effetto del tutto insieme: se dipinge senza grazia, e senz' armonia; pecca nell' Arte, ed il suo fallo si propaga in quegli sventurati scolari, i quali senz' accorgersene, propagano, come bellezze, i difetti del loro Maestro. Egli si fa reo di questi falli al tribunale della onestà, tribunale sempre severo, e terribile per le anime delicate, e virtuose. Severo tribunale! ma pure appellabile. Ma l' Architetto ha sempre nelle sue mani la vita degli Uomini, le loro sostanze, le loro prosperità, i loro piaceri. Gli errori del Pittore si tolgono di mezzo, col riformare i suoi creati in studi migliori, e col dannare ad un eterno oblio le loro tavole, dandole al fuoco, distruggitore del tutto. Ma gli errori degli Architetti non si tolgon di mezzo, se non dopo la rovina delle per-

sone delle famiglie, dei patrimoni, dopo cioè il danneggiamento della società.

E qui parmi, che ci aspettasse il nostro *Cataneo*, il quale nel capitolo primo del primo libro della sua Architettura (8) vuol fare intendere, che l' Architetto debbe essere scientifico, e di naturale ingenuo, dotato: imperciocchè, dic' egli essendo idgegnoso, senza scienza, e scientifico senza ingegno non potrà mai farsi perfetto nell' Arte sua. Così parlava quest' uomo di rari talenti in mezzo a quei tanti celebratissimi Artisti, i quali, come testè diceva, in quel fortunatissimo secolo, levavano il grido autorevole d' italiani Maestri. Ciò posto: potrebbe mai qualcuno di voi sospettare, che il nostro *Cataneo* in questi suoi libri, avesse ripetuto le medesime idee degli altri Architetti? poteva egli, un uomo ingenuo, parlare con maggior franchezza, quando la libertà di rispondere non era ancora interdetta? Ma se il *Cataneo* avesse scoperto delle utili cose, e nuove; perchè mai, direte voi, non è stato elogiato, quanto doveva, fra i più grandi Maestri della età sua? già come a momenti vedremo, non è vero, ch' egli non sia stato, con molta lode, rammentato nella storia delle Arti dai primi eccellenti Maestri. Che se mai presso del volgo non siasi bastantemente conosciuto; ciò non a mancanza dei meriti suoi, nè alla non curanza de suoi Cittadini debbe ascriversi, ma alla mancanza fra noi di qualunque sua Opera Architettonica, alla totale estinzione della sua famiglia, ed anche, starei per dire, ad una certa fatalità, che a tempo nasconde ed a tempo discopre i pregi degli Uomini, universale condizione delle umane vicende. La fama è alla virtù come l' ombra al corpo, la quale talora lo precorre, talora lo segue: si perde al comparir della notte, rinasce allo spuntar del sole, si smarrisce se l' obice a lei si oppone, ritorna se togliesi l' obice, che la impediva; e così alternativamente è sempre del corpo cara, ed amica compagna. Il *Cataneo* aveva impresso ne suoi libri indelebili vestigia del suo onore, della sua sapienza, e della sua perizia nell' Architettura militare, ed il suo nome non poteva venir mai meno nella storia delle Arti.

Voglio, che noi lo leggiamo, per un momento a questo proposito, per convincere anche il Tiraboschi, il quale ponendo in un fascio e *Niccolò Tarta-*

glia, e *Danielle Barbaro*, e il nostro *Cataneo*, afferma, che questi ancora trattò dell' Architettura militare solamente per incidenza (9); ma se io non erro, il nostro Architetto rivendica se stesso con le sue proprie parole da questa imputazione, alle quali, forse, non bene aveva avvertito il dotto scrittore della italiana letteratura. = *La più bella parte dell' Architettura*, dic' egli nella sua dedicatoria ad Enea Piccolomini, (10) *sarà quella, che tratta delle Città, dove più moltiplicano gli Uomini, e fioriscono le notizie, e gli esercizj umani, le quali essendo modernamente offese dalle Artiglierie, che non avevano gli antichi; non sarà presunzione la mia, se io mostrerò di edificarle altrimenti per difenderle da quelle offese alle quali essi non hano potuto prevedere*. Se dunque *la più bella parte* di quest' Opera sua è quella che tratta dell' Architettura militare, e per tale l' Autore apertamente la dichiara; non so vedere, come mai il lodato istorico confonda il *Cataneo* con quei tanti, nominati, che di essa ne parlarono com' ei dice, per mera incidenza. Il nostro Architetto non solamente ne parla, ma come afferma il Palladio *ha non poco illustrato questa professione*. (11) Oltre a questa autorità, che ognun vede di quanto valore ella siasi, siccome potrebbe anche intendersi dell' Architettura Civile; interniamoci nell' opera stessa coll' eruditissimo editore dell' Architettura militare di Francesco de Marchi. *Nel principio*, dic' egli, tratta l' Autore, *della qualità dei siti per edificarvi le Città, e Castelli, e del modo di edificarli, con una chiarezza, e metodo, migliore di quello usato per l' avanti dal Tartaglia. Trovasi in questo libro un sistema singolare di edificazione con le Casamatte negli angoli rientrati all' uso di Mountalembert, che fiori due secoli, e più, dopo il nostro Cataneo. Vi si ravvisano gli Angoli de fianchi acuti a guisa di quei di Barleduc. Evvi finalmente delineata una ingegnosa costruzione di un recinto per un porto marittimo a difese interne ed esterne*. (12)

Bel campo di letteraria battaglia si offre in questo momento, ai nostri sguardi, o Signori, per osservarvi le gloriose vittorie riportate sopra i difensori di *Vouban* dai nostri Italiani. Il Duca Melzi, che vien rammentato con molto decoro nelle storie d' Italia, delle Arti, e delle Scienze, promosse, e con splen-

dida protezione fè condurre al suo fine la edizione la più splendida dei nostri tempi dell' Architettura militare di Francesco de Marchi. Le prove di fatto, la profonda dottrina dell' eruditissimo illustratore, la munificenza del mecenate, han cospirato sì bene ed unisono, che il più forte nemico delle glorie dei nostri Italiani *Vouban*, ha dovuto finalmente ceder la palma. (13) Il Tiraboschi aveva già disfatte le barriere dell' Abate Lampillas, il quale credeva trionfare sopra di noi, mettendo per primi scopritori dell' Architettura militare *Luigi Collado Andelussa*, e *Bernardino di Mendozza* (14) ma questi comparvero in campo, quando avevan già cessato di vivere il *Tartaglia*, il *Cataneo*, il *Bellucci*, il *Romelli*, ed il *Marchi*.

Vinte così le falangi nemiche, e costretti gli oppositori del nostro nome a ripassare le Alpi; sono sul campo a contrastarsi la gloria di questa scoperta i soli nostri Italiani. Chiunque però di loro siane il primo, molto non cale, quando l' onore siasi assicurato per sempre alla nostra nazione Volendosi poi dar luogo anche a questo punto di storia, vedremmo, che tanti e tali sono i competitori loro, che quasi ogni nostra Provincia, pretende al primato. Verona il Sanmicheli, Firenze Leonbattista Alberti, Niccolò Macchiavelli, Bonajuto Lorini, favorito da Cosimo I. e Girolamo Maggi di Anghiari (15) Siena Pietro Cataneo, Brescia il Tartaglia, Venezia Danielle Barbaro, Sammarino il Bellucci, Bologna il celebratissimo Francesco de Marchi, e molti altri fra i quali non debbono ommettersi *Jacopo de Lanteri* Bresciano, e Francesco Trevisi, ingegnere Veronese. Ma dovendosi formare qualche giudizio dalle Opere loro, che ne scrissero; il *Sammicheli* ne rimane escluso: l' *Alberti* si attenne a *Vitruvio*, e il *Macchiavelli* trattò più dell' Arte di condurre gli eserciti, che di fortificare le fortezze. (16) Gareggian però fra loro Niccolo Tartaglia, il nostro *Cataneo*, e il *Zanchi*, come quelli, che contemporaneamente diedero alla pubblica luce le loro Opere. Quì non tocchiamo i singolari pregi del rinomato *Francesco de Marchi*; poichè trovò egli ed aggiunse altre cose alle già trovate, perfezionò l' Architettura militare, ed è come dicemmo il Campione, che difende l' onore della nostra Penisola. Egli pubblicò il suo completo trattato, circa alla fine del Secolo XVI. non avendo fatto altro al tempo della pri-

ma edizione del nostro *Cataneo*, che il disegno di molte sue tavole, spogliate di qualunque illustrazione. (17) Pare, che al Tartaglia si debba il merito di aver discorso prima di ogni altro del metodo di fortificare con bastioni, e che nello stesso Anno qualche mese prima del nostro *Cataneo*, facesse la sua edizione *Giovanbattista de Zanchi* Pesarese, del modo di fortificare le Città. Fà però meraviglia, che i detti Architetti corressero contemporaneamente a Venezia per lo stesso oggetto di stampare le loro Opere, senza che niuno di loro rammentasse le Opere altrui, quasiche o niuno di loro realmente sapesse dell' altro, o niuno volesse cedere all' altro la gloria della invenzione. In mezzo a tutte queste cose troviamo, che il nostro *Cataneo* solo, *aveva illustrato questa sua professione*. Dalle quali cose volendone io fare parchissimo uso; conchiuderò, che il *Cataneo* non solamente sia stato uno dei primi nella scoperta, della quale parliamo, ma che si debba dire di lui, che ne abbia scritto col merito di averla illustrata. Perciò si è renduto degno delle lodi non del Palladio solamente, ma eziandio dell' elogio particolare, che fece di lui l' illustratore della sempre commendabile edizione dell' Architettura militare di *Francesco de Marchi*, il dottissimo Luigi Marini. (18)

Che se per tutte queste ragioni, le quali avrebbero potuto assai più sù le labbra di un buon dicitore, viene cotanto assicurato il merito del nostro *Cataneo*; io mi compiaccio, *Signori*, di averlo proposto a questa studiosa schiera di giovani Artisti. E quì luogo sarebbe, se non mi fuggisse il tempo, di ridurvi a memoria i pregi anche estrinseci di questa sua Opera, tanto per la nitidezza, e correzione tipografica, quanto per la esattezza di quelle sue tavole, delle quali volle adornarla. Ad onta però del tempo, e della noja che temo di avervi arrecata finora con questo mio dire; non posso lasciar sotto silenzio, esser quel libro un fiume, che mena oro finissimo di nostra lingua. Ben sarebbe che gli studiosi amatori dell' attico nostro idioma, al momento, che contro di lui direttamente, ed indirettamente guerra si muove; dessero mano a svolgere questo volume, per ricavarne insieme quei termini dell' Arte, i quali o ci hanno predato gli estranei, o della loro mancanza ci rimproverano i Nazionali.

Resta ancor da osservarsi, che il nostro Architettò non ben contento di questo suo lavoro, si affaticò per ridurlo in miglior ordine, per arricchirlo di nuovi disegni, per aumentarlo di altri quattro libri, e per intraprenderne una nuova edizione. (19) Cadde intanto Siena sotto l' impero mediceo, e a questa caduta non si scosse dalle sue studiose applicazioni il nostro *Cataneo*; anzi amantissimo della sua Patria per allontanarne da lei anche la idea di un duro servaggio, dedicò quel suo perfezionato lavoro a Francesco Maria de Medici figlio maggiore di Cosimo il Grande, che aveva rovesciata la sanese repubblica. Le variazioni politiche non alterano mai la virtù degli Uomini saggi, i quali tenuti nella soavità degli studi, son sempre tranquilli nell' obbedire alla legge. Questa sola filosofia, che rende liberi gli Uomini nello stato di società, mostrerà sempre, che le opposizioni dei privati al braccio dei potenti sono aborti della ragione, e figli della imprudenza.

Con questi sentimenti di vera onoratezza, crediamo d' ispirare anche a voi lodabilissimi Giovani, maggiore incoraggimento per i vostri studi; onde sappiate un giorno coprirvi della gloria immortale dei maestri italiani. Sotto l' impero di FERDINANDO III. che ben conosce le Scienze e le Arti, che penetra nella loro utilità, e grandezza, che le promove, le protegge, e le premia, che benignamente, con quella saviezza, che fa invidia alle altre nazioni, le ravviva, e le chiama intorno all' augusto suo trono, avrete l' onore di vedere premiati i vostri studj. Il suo Ministro ha sempre guardato con occhio parziale questo stabilimento: la Città per mezzo del primo rappresentante la Civica Magistratura vi onora quest' oggi di un dono, che è il pegno delle bene augurate primizie dei vostri lavori. Oh! quanto è fausto il dì in cui vi vien dato questo dono! quanto è lieta la circostanza in cui lo ricevete! quanto è degno il luogo! ove stanno appesi i voti dei vostri Concittadini, i quali si augurano da voi, e da questa rinata Scuola tutta quella gloria, della quale la riempirono e il Peruzzi, e il Cataneo, e il Razzi, e il Pacchiarotto, ed il Beccafumi, ed il Vanni.

NOTE ALL' ELOGIO
D I
PIETRO CATANEO.

(1) Pietro Cataneo Sanese fù valentissimo Architetto, ed Ingegnere, gratissimo alle Altezze Serenissime di Toscana, e scrisse in lingua italiana un libro, stampato in Venezia l' Anno 1567. intitolato: *Architettura di Pietro Cataneo Sanese*, alla quale oltre di essere stati dall' istesso Autore rivisti meglio, ed ordinati, e di diversi disegni arricchiti i primi quattro libri per l' addietro stampati in Venezia l' Anno 1554. sono aggiunti di poi sino all' ottavo libro, dedicati a Francesco de Medici gran Principe di Toscana. Certo che noi abbiamo sentito lodare in eccesso quest' Uomo nella nostra Patria, ed abbiamo veduto il suddetto libro di cui non diamo fermo giudizio, per non essere della professione: ma approviamo bene le lodi, che da altri intendenti alla nostra presenza gli sono state date (*Ugurgieri Pompe Sanesi P I T.* 21, *N.° XII.*) Queste medesime parole ha ripetuto il P. della Valle senza aggiungervi nulla di più (*Let. San. T.* 3. *pag.* 394.)

(2) Morì Francesco di Giorgio dopo il 1505. (*Let. San. T.* 3. *pag.* 94.) Il P. della Valle seguito dal Lanzi afferma, che Francesco dipingesse solamente la tavola ch' era nel Coro di S. Benedetto, Monastero degli Olivetani di Siena, ma egli si è ingannato; perchè altra sua tavola abbiamo trovato in Montoliveto Maggiore, rappresentante l' Assunzione della Vergine, trasportata insieme coll' altra nella Sala dell' Accademia, e battezzata ultimamente per Opera di Spinello Aretino. Invalido battesimo.

(3) Ignazio Dante nel Commento del Vignola Reg. 1. c. 3. ann. 3.

(4) Ignorasi precisamente l' anno in cui nacque *Pietro Cataneo* Sanese. Congetturiano che egli potesse nascere, circa il 1510. Egli (*Notizie estratte dall' Archivio delle Riformagioni di Siena.*) nel 1542. sposò M. Prudentia di Maestro Luca linajolo. Nel 1546. si pagano a Pietro Cataneo Architetto varie somme dal Comune di Siena per lavori fatti ad Orbetello (*Lib de Bicherna a d. anno.*) Nel 1552. venn' eletto con Girolamo Spannocchi a trattare delle fortificazioni di Caparbio con Monsignor de Termes (*ivi*) In detto Anno fù eletto a condurre i Bottini dell' acqua in luogo di maestro Dionigi Gori Ingegnere, e Viaio. (*ivi*) Nell' Archivio dei Contratti al 1547. 1558. 1559. si trovano varie compre di Case, fatte da Pietro Cataneo. Nel 1572. e 1586. varie altre compre fatte da Cataneo di Pietro Cataneo, e da Bernardino, e Giovanni di Pietro Cataneo (*ivi*) Pare che a quell' epoca Pietro fosse morto Nel 1568 Ottavia di lui figlia sposa Ottavio Forti. Nel 1576. Filide altra sua figlia sposò Eustachio Tolomei. Nel 1564. Augusta, altra figlia di Pietro, sposa Adriano Tasi. Nel libro *Esistenze di Balia* a c. 41. trovasi Jacopo Cataneo di professione Librajo, che fu ammesso

con tutta la sua famiglia alla nobiltà sanese, senza sapersene l'anno. Il detto Jacopo era padre di Pietro, di Antonio, e di Bernardino. Pietro nel 1539. era Architetto, e Maestro di scrivere del pubblico. Antonio nello stesso Anno era professore di Medicina pratica nello Studio Generale di Siena. Bernardino era anch' egli Maestro di scrivere del pubblico. Un altro fratello del nostro Pietro vien nominato nel *Ducale* VIII. Anno 1567. Nelle *Deliberazioni di Balia* al 1547. Pietro Cataneo era Commissario delle fortificazioni di Grosseto, e nel 1549. fù eletto Commissario sopra la muraglia di Orbetello.

(5) Trattato di Teofilo Gallaccini sopra gli errori degli Architetti, ora per la prima volta pubblicato ,, In *Venezia* 1767. *in fol. gr. con figure* e tavole intagliate in rame; e con le osservazioni di Antonio Visentino Architetto Veneto, che servono di continuazione al trattato di Teofilo Gallaccini ec. Venezia 1771. in fol. gr. fig. come sopra.

(6) Le Pratiche delle due prime Matematiche di Pietro Cataneo Sanese ricorrette, e meglio ordinate con alcune aggiunzioni dello stesso Autore, divise in libri quattro. *In Venezia appresso Giovanni Griffio* 1567. *in* 8. *fol.* 88. *numerati, con figure in margine.*

(7) Nella dedicatoria del detto libro ,, Al *Reverendissimo et Illustriss. Mons. il Sig. Marcello Cervini Card. di S. Croce, che fù poi Sanctissimo Padre. Pietro Cataneo.*

(8) I quattro primi libri di Architettura di Pietro Cataneo Sanese *V. c. Aldus* con privilegio del Sommo Pontefice per Anni X. e dell' Illustrissima Signoria di Venezia per Anni XV. in fol. con figure in legno. All' Illustrissimo Signore, il Sig. Enea Piccolomini. Pietro Cataneo. fol. 54 numerati con due fogli non numerati della tavola di quanto ne i quattro libri dell' Architettura di Pietro Cataneo si contiene. Alla fine della prima pagina del secondo foglio si trova la data ,, In Vinegia in Casa de figliuoli di Aldo 1554.

(9) Tiraboschi stor. lett. d'Italia. Tom. VII. parte 3. cap. 2. n.° 51.

(10) Loco qui citato alla nota 8.

(11) Il Palladio parlando della proporzione, che aveva egli tenuto nella gonfiezza maggiore del mezzo delle colonne (*Arch. l.* 1. c. 13.) dice di essersi confermato maggiormente in questa sua *invenzione, perchè tanto è piaciuta a Messer Pietro Cataneo, avendogliela io detta, che l' ha posta in una sua Opera d' Architettura, con la quale ha non poco illustrata questa professione.* Vedasi anche il Tirab. *loc. cit.*

(12) Architettura militare di Francesco dei Marchi illustrata da Luigi Marini ,, Roma 1810. in 4.° gr. T. 3. legati in VI. Volumi. Vi sono due Volumi in foglio Atlantico. Vi si vedano i prolegomeni.

(13) Il Ch. Sig. Luigi Marini (*loco cit.*) nelle sue dottissime illustrazioni. A Francesco de Marchi alluse Giulio Ariosto (*Primavera c.* 1.)

Quando già mai creo l' alma natura
Un sì sublime e pellegrino ingegno,
Di un gran principal in la Architettura,
Che Vitruvio non ebbe un tal disegno,

(14) Tiraboschi (loco cit. n.° 52. in nota.)

(15) Il dotto Abate Alessandro Buratti con i tipi perugni pubblicò nel 1810. l' eruditissimo *elogio* di Girolamo Maggi celebre letterato di Anghiari, in 8. Ponendo l' Autore Ch. in fine di detto elogio il Catalogo delle Opere edite ed inedite del Maggi, al n.° 5. ci annunzia il trattato delle Fortificazioni delle Città e dei Castelli ec. Venezia 1564 in fol. dedicato a Filippo II. Re di Spagna. Fu ristampato con aggiunte di altri Autori nel 1583. (*a pag.* 114.)

(16) Tiraboschi (*loco cit. n.*° 51.)

(17) Ivi n.° 53.

(18) Luigi Marini (*loco cit.*)

(19) L' Architettura di Pietro Cataneo Sanese, alla quale oltre essere stati dallo stesso Autore rivisti, meglio ordinati, e di diversi disegni, e discorsi arricchiti i primi quattro libri per l' addietro stampati, sono aggiunti di più. il 5. il 6. il 7. e l' 8.° In Venezia Aldo 1567 in fol. con fig.

Il Sig. Cicognara nel suo *Catalogo ragionato de libri d' Arte, e d' Antichità posseduti da lui stesso.* „ Pisa 1821. Tomi due in 4.° ha voluto esprimersi che quest' Opera del Cataneo è *ben concepita, è di bella esecuzione con le tavole di purgato disegno, intagliate in legno, e inserite fra il testo.* (Tomo I. pagina 83 n.° 469.).

F I N E.

C O L L E 1822.

Presso Eusebio Pacini, e F.)(*Con Approv.*